

SKA 2 – DOMANDE

D. : Perché è stata scelta proprio la metafora della “dura cervice”?

R.: E' una metafora che non si trova molto spesso : si trova nel cap. 32 dell'Esodo e proviene dai cap. 9 e 10 del Deuteronomio, dove compare più volte, e poche volte altrove. La “dura cervice” è una mancanza di flessibilità, rivela una persona rigida, non docile : la cervice è dura perché il collo è duro. E' un'espressione che viene dal mondo dell'agricoltura e dall'uso dei buoi: se il collo è troppo duro e rifiuta il giogo non si può più lavorare: Quando si insegna al bue a lavorare all'inizio rifiuta il giogo; il popolo è come un bue ribelle che rifiuta il giogo e rifiuta di essere docile.

D.: Una misericordia che è espressione radicale e originaria dell'atteggiamento di Dio verso quello che sarà il suo popolo. Sono quelle viscere che fanno nascere un percorso di liberazione.

R.: Nel cap. 32 del libro dell'Esodo Dio perdona prima che il popolo si penti. La misericordia si iscrive in tutta una storia; si manifesta chiaramente nei capp. 3 e 4 del libro dell'Esodo. Abbiamo due costellazioni di concetti fondamentali nella Bibbia : il primo, Esodo 3 e 4, *“Ho visto, ho visto l'afflizione del mio popolo che è in Egitto e ho udito il grido che gli strappano i suoi oppressori; infatti conosco i suoi affanni.”* Mosè si è coperto il volto, e quindi è Dio che dice a Mosè quello che vede, che sente e capisce. Questo significa che in quel momento Mosè deve vedere quello che Dio vede, sentire quello che Dio sente e capire quello che Dio capisce. A partire da questo momento Mosè diventa lo strumento di Dio, gli occhi di Dio, le orecchie di Dio, il cuore di Dio per il popolo.

Dietro c'è anche l'idea del sovrano, del padre di famiglia; e quando sente il grido deve rispondere. E' il dovere di soccorrere le persone in pericolo, che è entrato anche nella nostra legislazione. Il vero re è colui che ascolta il grido del misero; Dio non può non ascoltare se non è più il vero Dio.

Il secondo elemento si trova nel cap. 6, con un linguaggio più giuridico della redenzione, del riscatto. Il redentore nella Bibbia è il parente più stretto che interviene nelle situazioni difficili: paga i debiti, compra le proprietà che uno deve vendere, libera lo schiavo. Dio interviene perché è il parente più stretto di Israele in virtù dell'alleanza con Abramo Isacco e Giacobbe, e quando il popolo è schiavo deve intervenire. Questo tema si trova qui e nel secondo Isaia, dove Dio è chiamato redentore di Israele.

La misericordia non è puntuale quando c'è il peccato, fa parte di una storia di Dio con il suo popolo. Nel cap. 3 quando gli chiedono quale sia il suo nome risponde "sarò quello che sarò", che significa sarò quello che farò per voi nella vostra storia. Il luogo della rivelazione di Dio è l'esperienza della storia, è qui che si può capire chi è Dio.

D.: Ho qualche difficoltà a immaginare questo popolo che accetta il giogo; poi il significato della parola misericordia, sia nella radice ebraica che in quella latina : io vedo molto presente uno statuto di sofferenza che interagisce con questo atteggiamento di Dio; io sono inquietata da questa parola che comporta un limite di sofferenza molto forte. E poi Amos.

R.: Le condizioni di vita di allora erano molto diverse da quelle di oggi, in una società dove la pastorizia e l'agricoltura occupavano il 90% della popolazione (vedi anche l'immagine del pastore nel Nuovo Testamento). Un'immagine dice una cosa, non dice mai tutto. Si parla di giogo al bue perché è usato per produrre grano, per coltivare, si rende utile.

Sulla misericordia: non si può dire tutto in un quarto d'ora. Ci sono tanti aspetti della misericordia, così come ci sono tante facce del Dio della Bibbia. La Bibbia è una cantata a più voci; se prendiamo il cap. 32 dell'Esodo chi soffre è Dio più del popolo, che tradisce, e Dio perdona grazie all'intercessione di Mosè; nei cap. 3 e 4 cui ho accennato ora è il contrario, il popolo in Egitto soffre e Dio sente il grido del misero. E anche nei Salmi dimostra di essere Dio quando ascolta. Giobbe grida grida e Dio ascolta Giobbe e non gli amici che difendono Dio, mentre Giobbe è ai limiti della bestemmia nel gridare la sua sofferenza.

Su Amos: anche qui ogni personaggio, ogni testo va spiegato nel suo contesto. Il contesto di Mosè e quello di Amos non sono esattamente gli stessi. Amos, come Geremia, intercede e Dio dice non ascolto più. E' troppo tardi. C'è un testo di Geremia al cap. 15 dove si dice :

*«Anche se Mosè e Samuele si presentassero davanti a me,
io non mi piegherei verso questo popolo;
caccialo via dalla mia presenza, e che egli se ne vada!*

Gerusalemme sarà distrutta, e Gerusalemme è stata distrutta. Amos arriva in epoca posteriore, vive nell'epoca in cui il regno di Israele, il regno del nord, fa l'esperienza del primo capitalismo, e viene quindi a mancare la solidarietà fra le varie parti della società : i ricchi e i potenti diventano sempre più ricchi e potenti, e i deboli e poveri diventano sempre più deboli e poveri. Amos si ribella contro questo

fenomeno, mentre nella situazione descritta nel deserto questa divisione non esiste, sono tutti allo stesso livello.

D.: Trovo che queste relazioni tra Dio e il popolo riflettano una condizione molto umana, cioè c'è una grande famiglia che ha un onore suo che deve essere difeso, e Dio è colui che lo deve mantenere perché è la sua famiglia. Come fare per andare oltre una visione così strettamente umana”?

R.: La Bibbia utilizza certamente le immagini che sono a portata di mano. Nel mondo biblico il nucleo della società è la famiglia, non esisteva ancora lo stato, e se uno non vive nella protezione della famiglia è perduto; spesso infatti si parla dello straniero, dell'orfano, della vedova. La verità più profonda di un legame umano è la soglia del mistero di Dio. Se prendiamo un testo come il Cantico dei Cantici e leggiamo l'introduzione, abbiamo grosso modo due campi: c'è chi dice che sono canti di amore profano, che si cantavano durante le nozze, e l'altro campo dice che non è così, è una allegoria dell'amore di Dio per il suo popolo. Sono possibili entrambe le interpretazioni, ma di per sé il Cantico dei Cantici canta l'amore, l'amore che quando è vero contiene la rivelazione di Dio. La verità dei legami di famiglia che sono spesso presi per significare il legame di Dio con il suo popolo è radicata in un mistero più profondo che è il mistero di Dio.

D.: In questo testo si sente una forte tensione che percorre credo tutta la Bibbia tra misericordia e giustizia, concetti che ci vengono presentati quasi sempre insieme, ma che nella pratica non sono facilmente coniugabili perché la misericordia porta al Dio personale e all'idea di religione. La giustizia invece porta al Dio impersonale, alla storia, all'uomo in quanto uomo. E il nostro tempo ha più bisogno di giustizia.

R.: Darei due risposte. La prima più semplice. Quando passiamo dalla Bibbia alla nostra situazione attuale bisogna tradurre: non si può mai applicare quello che dice la Bibbia direttamente alla nostra situazione perché siamo in un altro mondo. E la giustizia nella Bibbia non ha lo stesso significato di oggi; prima di tutto perché non c'era la divisione tra il potere legislativo, esecutivo e il mondo della giustizia. Il re era il legislatore e il giudice.

Secondo elemento. Quando si va a Roma da Largo Argentina fino a Ponte Garibaldi si passa davanti al Ministero di Grazia e Giustizia; questo significa che ancora oggi non sono separabili questi due concetti. Il Ministero, incaricato soprattutto del buono svolgimento

della giustizia, è anche il Ministero che può accordare la grazia. Un condannato può chiedere la grazia, e chi la accorda sono le stesse istituzioni. Chi è giudice nell'Antico Testamento, nel vicino Oriente antico può condannare ma può anche graziare. P. Lyonnet, mio professore, diceva che chi rende la giustizia può anche giustificare. E' quello che fa Dio in Gesù Cristo nel Nuovo Testamento: in Gesù Cristo siamo giustificati, resi giusti.

D.: Il concetto di misericordia nella Bibbia, dalla Genesi fino ai profeti, ha avuto un'evoluzione. Volevo sentire la sua idea e/o una conferma di questo.

R.: Se uno vuol stabilire una certa evoluzione nel pensiero biblico deve mettere i profeti prima, viene prima Amos. Uno degli scritti più antichi nella nostra Bibbia è proprio il libro di Amos, e poi Osea; e i testi del Pentateuco sono quasi tutti posteriori, hanno recepito il messaggio dei profeti e lo hanno tradotto in altri termini e lo hanno retroproiettato all'inizio della storia di Israele.

Direi piuttosto che abbiamo situazioni diverse e aspetti diversi rispetto alle situazioni. E' vero che se uno legge Esra e Neemia, databili facilmente, trova in questi libri una mentalità più restrittiva, più nazionalistica, con un esclusivismo che sarà contestato dal libro di Ruth e di Giona. Non c'è mai una voce sola, c'è sempre una polifonia.

D.: Come mai nel libro dei Numeri, riferendosi alla minaccia della distruzione del popolo, la si colloca in un'altra storia? Il popolo ha paura di entrare nella Terra promessa, viene ripresa l'intercessione di Mosè con la frase famosa "Dio ha perdonato il popolo secondo le parole di Mosè". E come mai nella tradizione ebraica ci si riferisce più a Numeri che all'Esodo?

R.: Vorrei dire come prima cosa che nel cap. 14 del libro dei Numeri c'è un testo che dice : *"certo non vedranno il paese che promisi con giuramento ai loro padri. Nessuno di quelli che mi hanno disprezzato lo vedrà; ma il mio servo Caleb è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito pienamente; perciò io lo farò entrare nel paese nel quale è andato; e la sua discendenza lo possederà."*

Uniche eccezioni Caleb e Giosuè. Questo significa che Israele deve rimanere 40 anni nel deserto, che è il tempo di una generazione. Per entrare nella terra promessa il popolo deve essere completamente rinnovato, e aver cambiato completamente mentalità, liberandosi della mentalità dello schiavo. Un nuovo Israele.

Come seconda cosa vorrei dire che se nello Yom Kippur si fa accenno a questo peccato è perché nei testi più tardivi (e la festa dello Yom Kippur è una delle più tardive) c'è un forte legame al ritorno nella terra : il desiderio o il rifiuto di tornare nella terra.

D.: Ha parlato di grazia e giustizia: il momento in cui questi due elementi si coniugano potrebbe essere quando Dio giudica Caino ma gli fa grazia?

R.: Nel linguaggio giuridico c'è il delitto, c'è l'inchiesta di Dio, c'è la sentenza, e poi c'è l'appello di Caino, la paura di essere ucciso, e allora Dio mette un segno per proteggerlo. Dio come giudice può cambiare la sentenza. Il giudice non applica solo la legge, la fa; i codici civile e penale esistono da Napoleone, prima non esistevano. La sentenza che il giudice pronuncia fa legge, diventa legge.

Nel Pentateuco abbiamo diverse leggi che si contraddicono perché lo stesso Dio sulla stessa montagna del Sinai ha parlato a Mosè più volte e ha il diritto di cambiare la legge; e Mosè che ha ricevuto la legge da Dio ha il diritto di interpretarla, e la sua interpretazione è autorevole, ha autorità e diventa legge. Non c'è mai una legge senza interpretazione : c'è una sola traduzione erronea ed è la traduzione letterale; c'è una sola applicazione della legge erronea ed è quella letterale.

D.: La prima colpa del popolo era quella di aver dimenticato la storia; ricordare la storia è un concetto importante. Potrebbe svilupparlo?

R.: Mi permetto di citare sant'Agostino che ne *Le confessioni* fa una riflessione sulla memoria : “la memoria è il presente del passato, la speranza è il presente del futuro”. E quando ricordo nel presente rendo presente il passato. Questa frase permette di capire cosa sono la memoria e il memoriale nell'Antico Testamento : rendere presenti gli elementi del passato che sono fondamentali perché Israele vive della sua storia. Il salmo 136 (“perché eterna è la sua misericordia”) finisce con il dono del cibo. Questo pane viene da un campo che ho coltivato, ma la terra mi è stata data perché il popolo un tempo viveva nel deserto e prima ancora era schiavo in Egitto. Se oggi posso avere questo pane sulla mia tavola è perché Dio ci ha liberato dalla schiavitù dell'Egitto E' memoria, ma senza questa storia io sarei ancora in Egitto a fabbricare mattoni, nel deserto a raccogliere manna ...

Oggi ho il pane perché c'è una storia dietro ogni pezzo di pane : memoriale.

Questo vale anche per il Nuovo Testamento : fate questo in memoria di me.

D.: Perché se Dio ha perdonato i leviti vengono passati a fil di spada?

R.: Perché il testo è stato modificato. I leviti appaiono in testi molto tardivi, e sono mendicanti, vivono solo degli avanzi che le famiglie conservano dopo le feste; diventano un gruppo molto importante soltanto dopo l'esilio, nei libri delle Cronache, per esempio. Abbiamo qui un racconto antico che vuole giustificare la posizione dei leviti all'interno del popolo a partire da un evento paradigmatico fondamentale delle origini di Israele : loro sono rimasti fedeli. Molti testi di Ezechiele condannano i leviti; e il testo del cap. 32 dell'Esodo vuole giustificare i leviti perché sono stati fedeli dall'inizio. Sono un po' fanatici, qualcuno dice che sono i primi talebani.

D.: Sarebbe molto sbagliato usare la parola compassione invece che misericordia?

R.: Il linguaggio è fatto di convenzioni. La parola compassione in italiano ha la sua storia e i suoi significati, e quando si traduce si può trovare qualche equivalente, e questo dipende dal contesto. E' vero che in alcuni contesti sarebbe meglio parlare di compassione invece che di misericordia, ma non farei mai una regola generale.

D.: Vorrei sottolineare questa sua ultima affermazione, perché noi pretendiamo sempre di avere un'unica parola per ogni tipo di situazione, mentre dobbiamo abituarci alle sfumature, alla necessità di avere diverse parole. Dobbiamo dismettere questo atteggiamento a una dimensione, che ci fa ragionare sempre in piccolo e ridurre la Bibbia a quello che non dice.

R.: Sono d'accordo. Se torniamo a Esodo 34,6 che leggeremo oggi pomeriggio vediamo che la definizione di Dio contiene più parole. Studi linguistici recenti dicono che l'unità fondamentale del linguaggio non è la parola, e neanche la frase, ma è il discorso. Per capire una parola la si deve sempre mettere nel suo contesto ampio. Se appare la parola perdono in un racconto bisogna prendere tutto il racconto: il significato è il racconto, il racconto è il significato. E' pericoloso prendere parola per parola e fare una specie di teologia dell'Antico, del Nuovo Testamento, della Bibbia basata su parole, concetti. No. E il contesto più ampio è tutta la Bibbia; il contesto è aperto, non è mai chiuso.

D.: Non sono d'accordo con lei sull'immagine e la conoscenza che ha delle pecore. Sono anche esseri intelligenti, e ognuna ha un suo carattere e un suo linguaggio. Obbediscono solo quando fai le cose per il loro bene, altrimenti non obbediscono.

R.: Sono cresciuto in una fattoria. Siamo noi che diciamo che gli animali sono stupidi, ma non sappiamo cosa pensano gli animali di noi ...